

Il volume propone ricerche, documenti, fotografie e testimonianze dirette oltre agli elenchi con i docenti e gli 8.500 diplomati

Stellini, due secoli di grande storia

Raccontata da 61 autori in un libro di 670 pagine. Presentazione ufficiale a metà ottobre

Anni Settanta

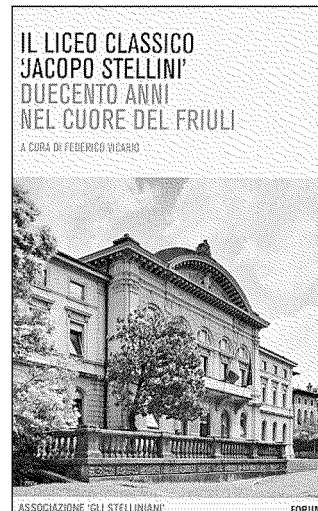
Fuori la rivolta e il rifiuto dentro il rigore e la cultura

di DOMENICO PECILE

Anni Settanta. Il mondo nel suffisso "ista": comunista, maoista, fascista, socialista, sfascista, capitalista, consumista, femminista, disfattista... Anni della protesta, della ribellione, dei capelli lunghi, dei jeans a zampa di elefante, degli eskimo che irridevano alle cravatte, degli hot pants che mandavano in soffitta la gonna a pieghe e i calzettoni bianchi. Gli anni della rivolta contro i "padri", delle rivalse alle frustrazioni subite, delle discussioni nevrotiche di gruppo, dei "cioè" dell'"in ultima analisi", dei sogni. E delle speranze legittime contro una realtà bigotta e ingessata propensa ad autopettersi, ma non a mettersi in discussione. Quel mondo, quella voglia di cambiamento, quella confusione di significati da dare all'esistenza, quelle dispute sulle Weltanschauung, quelle scazzottate, quegli insulti, quel "gioco" alla rivoluzione, quelle minoranze rumorose se ne restavano fuori, confinate alla scalinata del liceo e destinate, casomai, a dipanarsi nelle piazze che ribollivano di tanti desideri e pochi progetti. Dentro la scuola era un'altra musica. Il clima nelle aule rimaneva rigido. I professori - in testa quelli di greco e latino - minimizzavano. La protesta? Quale? Un giorno, mentre ci attardavamo per decidere se entrare o partecipare a uno sciopero indetto contro uno dei "decreti" ministeriali di turno, il prof di greco ci minacciò con un perentorio «domani ve lo do io il decreto». Incutevano paura, i prof. Ma la nostra diffidenza nei loro confronti nascondeva anche una profonda ammirazione. Vivevano in una sorta di torre d'avorio. Come se il mondo fosse soltanto quello dentro lo Stellini. Ma trasudavano cultura. E incutevano rispetto. Rifiutavamo parte dei loro testi, delle loro lezioni, ma nel poco tempo libero che lo studio ci concedeva ci tuffavamo nei libri di letteratura, sociologia, filosofia. Senza che ce ne accorgessimo ci avevano fatti diventare onnivori: Sartre, Camus, Engels, Yourcenar, Marx, Evola, Celine... I libri, il vero, nostro feticcio. Più li contestavamo, i prof., più in noi cresceva la fame di "sapere". Sì, antipatici, duri, rigidi. Ma coltissimi. Le lezioni di filosofia del gentiluomo Sarti erano tutte da bere. Il libro di testo non serviva, bastava prendere appunti: ironico, elegante, severo. Un signore. Le dissertazioni del prof di lettere Pertoldi, anima friulanista, che trasudava cultura umanistica, erano un geniale labirinto da cui non si voleva uscire. Irriverente. Ottocentesco. Autentico. Un purista. Quando riconsegnò il primo tema di italiano partì dal voto più basso. La prima sufficienza arrivò alla venticinquesima persona. Presi due. «Fuori tema», sentenziò. Ebbi modo di rifarmi. E così accadde quando m'invitò a declinare Pas-Pasa-Pan. Un disastro: tre e al posto... La paura delle interrogazioni, i pomeriggi a tradurre dal greco al latino... Lo Stellini, e là fuori la grande piazza degli ippocastani. In autunno si attraversava l'accampamento di Santa Caterina fra tubi e fili. Noi pendolari avevamo voglia di tepore ed entravamo per primi. A ricreazione la signora Chiarandini vendeva focacce fragranti a 50 lire l'una. Ma erano tanti gli studenti che non avevano una lira in tasca. Gli studenti ricchi erano la maggior parte. Le differenze sociali erano evidenti. Ricordo la proposta di una costosissima gita in Grecia. Ero in quarta ginnasio. In alternativa c'era una gita in Toscana. Il giorno dopo comparve un volantino ironico (virtù rara negli anni della rabbia per partito preso). Diceva: «Per i poveri si suggerisce una scampagnata a Paderno». Fortunatamente (escluse le

fisiologiche eccezioni che appartenevano a qualche figlio della "casta") il banco di prova non era il reddito, ma il rendimento scolastico... Ho amato quella scuola. Sempre e comunque. Non mi sono mai sentito uno stelliniano nel senso di appartenenza a una sorta di minoranza "fighetta". Ho amato il liceo classico perché mi ha aiutato a spalancarmi il cervello. Ho amato tutto, di quel liceo, nel bene e nel male. Panta, appunto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In alto, la copertina del ponderoso volume sul liceo classico Stellini curato da Federico Vicario e realizzato da 61 autori. Nella foto grande, l'atrio del liceo

Sembrava un'impresa impossibile. Invece, alla fine, dopo quattro anni di lavoro, la tenacia del curatore e l'aiuto di 61 collaboratori hanno avuto la meglio. Ed ecco che l'atteso volume dedicato a una delle istituzioni più storiche della città, il liceo classico "Jacopo Stellini", è diventato da qualche settimana realtà, proprio in occasione del bicentenario. La presentazione ufficiale del volume edito da **Forum** (45 euro, per l'acquisto rivolgersi all'associazione "Gli stelliniani") avverrà a metà ottobre, ma ormai più di qualcuno ha già potuto vedere, sfogliare e leggere (almeno in parte) questo corposo volume composto da ben 670 pagine.

Per gli stelliniani, gli amici di qualche stelliniano o i parenti di stelliniani il primo approccio sicuramente è quello ai famosi "elenchi": decine di pagine con i nomi (8.500 in tutto!) degli allievi di tutte le terze liceo dall'anno scolastico 1918-1919 fino a quello 2008-2009. Ma non meno precisi e interessanti, e capaci di riaprire un mondo di ricordi ed emozioni, sono gli elenchi di tutti i "prof" che dal 1918 a oggi hanno formato i giovani udinesi tra una lezione di greco, filosofia, storia, latino e (perché no?) anche matematica e trigonometria.

Eppure la nascita del liceo

classico udinese "Jacopo Stellini" risale a ben prima del 1918. L'istituzione ha duecento anni. E la ricchezza di questa sua lunga storia, tra decine di protagonisti presenti (e in divenire) del mondo culturale, sociale e scientifico friulano (e non solo) emergono con chiarezza nella prima parte del volume. Dalla fondazione nel 1808 fino al ruolo del liceo nel passaggio di questa parte di Friuli al Regno d'Italia. E poi ancora il liceo tra le due guerre, fino al

IL CURATORE

Federico Vicario: «Previsti seguiti sui diplomati illustri. Ora la scuola si metta più in rete con le altre realtà cittadine»

lungo periodo post-bellico, quindi l'approdo ai giorni nostri.

Capitoli in cui, riga dopo riga, la storia del liceo "Stellini" si intreccia con quella di Udine e del Friuli. Tanto che la sezione del libro frutto di lunghe e complesse ricerche, incentrata sui tesori contenuti nell'archivio scolastico e nella biblioteca, regala anche dei piccoli tesori se non inediti certo sconosciuti ai più, come quelle legate alla sezione barnabita.

Il libro accompagna il lettore anche alla scoperta del personaggio Jacopo Stellini che a cavallo tra il 1600 e il 1700 fu abate, scrittore, filosofo e lui stesso docente. Senza dimenticare un lungo excursus sul patrimonio architettonico legato al liceo (prima palazzo Agricola, in piazza primo maggio, poi la sede in piazza Garibaldi, quindi la realizzazione dell'attuale sede).

Tra le quasi 700 pagine c'è anche molto spazio riservato ai ri-

cordi e alle emozioni. Non soltanto attraverso alcune testimonianze dirette di ex studenti sui vari periodi vissuti nella scuola, ma pure e soprattutto attraverso i ritratti di tutti i presidi e dei molti professori che giorno dopo giorno hanno coltivato le giovani intelligenze friulane.

Quasi un'enciclopedia, insomma. Un'enciclopedia, per la quale, curatore e autori prevedono già un seguito. «Preparando il volume ci siamo accorti che avrem-

mo potuto aggiungere altri capitoli - spiega Federico Vicario, che per quattro anni ha seguito e curato la nascita di questa monumentale opera su incarico dell'associazione "Gli stelliniani", presieduta da Elettra Patti -. Un tema è quello delle "famiglie stelliniane": intere generazioni di uno stesso nucleo formatesi nell'istituto di piazza Primo maggio. Poi ci sono "gli stelliniani illustri", quelli che già ci hanno lasciato, ma anche quelli vivi. Per non parlare poi dei "tesori stelliniani", contenuti nella biblioteca e nell'archivio della scuola».

E in futuro, sicuramente, verrà aggiornato anche l'elenco dei diplomati. «E' stata un'esperienza esaltante - conclude Vicario -. Un'esperienza che mi ha fatto scoprire molte cose sul mio liceo. E che mi ha fatto anche comprendere che lo Stellini deve però aprirsi di più verso la città di Udine. È una presenza culturale imponente. E anche una fucina di menti preparate e aperte. Per questo forse lo Stellini dovrebbe mettersi in "rete", unirsi ad altre realtà culturali. Per Udine, che ha così bisogno di nuovi e giovani contributi nel dibattito, nell'organizzazione e nella gestione culturale, sarebbe una grande conquista». (fe.ba.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA